

PARTECIPAZIONE

anno VII aprile 1979

come stiamo

Questo numero del giornale contiene vari errori di composizione e di stampa, di cui ci scusiamo con tutti i lettori. Del resto, nonostante la nostra buona volontà, questa "nuova formula tipografica" è, per ora, solo un esperimento, che sarà perfezionato abbondantemente. Inoltre, la presenza nuova nella redazione di alcuni lavoratori di priverno e di alcuni studenti di Latina ci permette, già da questo numero di fornire notizie e commenti su un maggior numero di argomenti.

Questo ricambio del "corpo redazionale" impone peraltro una ridiscussione, sul ruolo e le caratteristiche di "Partecipazione", pur nella continuità degli orientamenti politici di fondo che, in passato e negli ultimi mesi, hanno ispirato la composizione del giornale. E' anche per questo motivo che i lettori non troveranno nel giornale nessun commento o riflessione sulle elezioni politiche anticipate. I prossimi incontri della redazione saranno pertanto dedicati oltre che al normale lavoro di stesura degli articoli anche ad una discussione sulla fase politica e le elezioni; sul significato di una "informazione diversa"; sull'importanza dello strumento inchiesta per un'analisi di classe della città e della provincia.

Crediamo non ci sia bisogno di ripetere ulteriormente che quanti vogliono intervenire, anche con articoli o altro, non hanno che da mettersi in contatto con noi.

La REDAZIONE





Nel '77 ci interessammo di ciò che succedeva all'ospedale ed era nostra intenzione prendere in esame la situazione sanitaria della città.

ottenemmo tre tipi di risposte:

a) i democristiani tendevano a sminuire tutte le gravi carenze e accennavano a colpe del personale medico e paramedico;

b) il P.C.I. disse che era una battaglia inutile quella di tentare una mobilitazione, tanto tra poco "sarebbero arrivate le ULSS, che avrebbero risolto tutto..."

c) medici e para-medici mormorano qualcosa tra i denti, ma rifiutarono di esporsi. Un dottore arrivò a far finta di non vederci, trovando più comodo fare lo "speaker in TV";



Se a Latina si muore di parto la colpa è della D.C. e dei medici?

Certo, ma comunque vanno denunciate anche la cecità e l'ottusità di chi continua a tentare mediazioni e compromessi impossibili, evita di informare perché vorrebbe dire accusare.

Aspettavamo le ULSS, ed ora cosa aspettano?

O forse è cambiato qualcosa all'ospedale?

C'è più controllo "democratico" nelle cliniche private?

Ieri aspettavano le ULSS, oggi fanno i manifesti.

Ma chi ha rinnovato la convenzione alla clinica S. Marco?

INTERVISTA AD UN OPERAIO

rapporti con le istituzioni



Questa intrvista fatta ad Angelo, operaio della zona "industriale di Mazzocchio, vuole contribuire ad aprire un dibattito tra gli operai su argomenti che non sono i soliti di carattere strettamente aziendale.

Le domande rivoltegli riguardano alcuni aspetti della qualità della vita di un lavoratore della sua zona ed i rapporti con le istituzioni (amministrazioni locali, partito, sindacato) che lo espropriano delle capacità di capire la sua realtà e delle possibilità di cambiarla.

D. IN QUALE RAPPORTO STA L'OCCUPAZIONE IN FABBRICA ED IL LEGAME CON LA TERRA E CON LA FAMIGLIA? NELLE TUE ZONE E COME INFLUISCE SULLA VITA DI UN OPERAIO?

R. Nella mia zona esistono tipi differenti di operai a secondo del tipo di legame che essi hanno con la realtà contadina.

C'è da dire subito che questo legame è molto forte e caratterizza la mentalità prevalente all'interno delle fabbriche.

Ci sono operai che vivono il lavoro in fabbrica come seconda

entrata rispetto a quella costituita dalla conduzione della piccola azienda contadina familiare; ci sono giovani operai che sono costretti dalle loro famiglie contadine a lavorare i campi per alcune ore oltre l'orario di fabbrica; ci sono operai, come me, che non hanno legami diretti con la terra, ma risentono totalmente dell'ambiente circostante fatto di idee, abitudini e modi di fare di una collettività fortemente agricola, quale è quella in cui io vivo. Questo legame con la terra così inteso costituisce un grosso impedimento per la maggior parte degli operai nel capire i problemi e le contraddizioni che investono la classe lavoratrice in questa società.

Conseguentemente questo significa impossibilità a seguire e prendere parte alle battaglie ideali e democratiche che conducono i movimenti di lotta dei lavoratori, dei giovani e delle donne del nostro paese.

D.E' OPINIONE DIFFUSA CHE UN OPERAIO, QUANDO HA FINITO DI LAVORARE, SIA "LIBERO" DI FARE QUELLO CHE GLI PARE.

R. Per quel che mi risulta, non credo che chi è costretto a praticare due attività lavorative possa ritenersi "libero": o gli è insufficiente il reddito di operaio o quello che gli deriva dalla seconda attività.

In entrambi questi due casi non è concessa altra libertà che quella di lavorare. x

Non può dirsi "libero" neppure l'operaio che come me non ha una seconda attività, perché non essendo un antiremmista e non scaricando tutti i problemi familiari su mia moglie, questi asserbono la grande maggioranza del mio tempo libero fuori dalla fabbrica;

D'altra parte è anche vero che la maggior parte degli operai maschi che praticano il doppio lavoro lo fanno perché sono convinti che le donne devono restare a casa.

D. II GIOVANI DISOCCUPATI PIU' O MENO COSCIENTEMENTE CONTESTANO AGLI OCCUPATI DI PENSARE SOLTANTO A SALVAGUARDARE LA LORO CONDIZIONE. QUANTO PENSI CHE SIA VERO E QUALI COSE RITIENI ABBIANO IN COMUNE GLI OCCUPATI CON I DISOCCUPATI?

R. La mentalità prevalente tra gli operai è quella che la fabbrica, così come è stata imposta alla gente finora dal padronato e dalla classe politica dirigente, sia un dato incontestabile: così come è incontestabile, sembra, l'organizzazione del lavoro negli stabilimenti. Ogni lavoratore vive il proprio rapporto con il posto di lavoro in fabbrica in modo strettamente individuale, come un bene da custodire gelosamente, ringraziando di averlo ricevuto (spesso con mezzi e sistemi clientelari) e irragandosi di chi non l'ha. Mesì orsono, ad esempio, avvenne

una discussione contrastata tra i giovani disoccupati della lega di Roccagorga e gli operai della "Filatura" di Priverno, nella quale ci fu una netta divisione tra i disoccupati e gli occupati. Questi ultimi, dopo aver rifiutato di condurre una battaglia comune per l'occupazione ed il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro nella zona, (adducendo come motivi la difesa del "loro" posto di lavoro minacciato dalle intenzioni padronali di chiusura), si sono trovati alla fine da soli e sono stati licenziati in massa. L'obiettivo comune è, a mio avviso, quello della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro. Questo permetterebbe di avere più tempo a disposizione per dedicarsi alla lotta dentro e fuori la fabbrica, più forza ed unità contro il padronato e molte meno divisioni tra operai, giovani e donne, che lottano per gli stessi obiettivi.

D. QUALE RAPPORTO RITIENI CHE ESISTA TRA GLI OPERAI DELLA TUA ZONA, I PARTITI E LE AMMINISTRAZIONI LOCALI?

R. Tornando un attimo all'episodio della Filatura di Priverno, esso è significativo per capire come il rapporto di "delega" che esiste storicamente da parte delle masse lavoratrici nei



confronti dei partiti politici e delle istituzioni, si ritorce contro loro nei momenti in cui hanno maggiore bisogno della solidarietà concreta e della mobilitazione di tutti i lavoratori per contrastare gli attacchi padronali a singoli gruppi di lavoratori.

Il massimo di mobilitazione che le stesse forze politiche di sinistra sono riuscite ad effettuare sono stati richiami ufficiali, prese di posizione ed incontri con le controparti e gli organi ministeriali per arrivare alla fine a far elargire dalle amministrazioni comunali della zona un contributo-premio di lotta per coloro che avevano resistito di più per impedire la chiusura della azienda..

Proprio perché gli stessi partiti di sinistra non costituiscono l'organizzazione politica diretta dei lavoratori, ma soltanto l'apparato delegato a rappresentarli nelle istituzioni dello stato borghese (parlamento e comuni soprattutto), non è stato possibile che alla mobilitazione dei pochi militanti seguisse quella della gran parte dei lavoratori (e non) della zona.

D. E QUALI RAPPORTI CON I SINDACATI?

R. Stante la situazione appena descritta, ci si potrebbe suspicciare che il fattore di unificazione ed organizzazione dal basso dei bisogni operai sia costituito dal sindacato.

Per troppo questa speranza resta sempre più vana, perché nella mia zona il sindacato, pur esistendo da poco, nasce in modo già monopolizzato e lottizzato dai partiti politici tradizionali, riproducendo le loro stesse caratteristiche.

Esso, anzi si risolve il più delle volte in un puro strumento del partito politico per riscuotere consenso (specie elettorale) e mai mobilitazione e lotta, coinvolgendo in prima persona i lavoratori, i giovani e le don-

ne. Non è un caso che la sua attività prevalente sia quella di tipo assistenziale e che il consiglio di zona non sia nato per volontà della base operaia (e non) in lotta su obiettivi di zona, ma semplicemente per atto burocratico deciso a tavolino dal sindacato nazionale, stroncando qualsiasi iniziativa ed esperienza promossa per rompere questa logica non democratica.

Valga come esempio quello della lotta per Mazzocchio.

A distanza di anni dalla battaglia per l'area industriale con l'insediamento di aziende di trasformazione dei prodotti agricoli, si stanno distruggendo ettari di colture su terreno fertillissimo per far posto ad insediamenti di fabbriche che producono tutt'altro e la cui stabilità non è affatto garantita: il tutto con l'avallo sindacale più o meno esplicito.

D. COME PENSI, ALLORA, CHE POSSA RIUSCIRE AD ES RIMERE IL LAVORATORE QUELLO CHE VERAMENTE GLI STA A CUORE?

R. Oggi come oggianche lo strumento del Consiglio di Fabbrica in molte situazioni si è rivelato un arma spuntata.

Questo soprattutto perché in molte zone esso è stato vissuto passivamente dai lavoratori in quanto non lo avevano scelto. Il problema quindi non è tanto di strutture, quanto di contenuti di lotta. Soltanto se gli operai capiscono che occorre contestare la organizzazione del lavoro in fabbrica, i cicli di produzione, le decisioni dei padroni sugli investimenti e sulle assunzioni, è possibile fare in modo da asservire i CdF alla volontà degli operai. Diversamente essi sono sempre più destinati a funzionare come "cassa di risonanza" delle decisioni sindacali prese ai vertici e come organi di gestione capitalistica: cioè vera e propria collaborazione con il padronato, nello studiare come sfruttare meglio le risorse.

se e la manodopera.

Questa presa di coscienza da parte operaia può avvenire soltanto se si fa strada la convinzione che la fabbrica non è del padrone, ma della collettività: cioè degli stessi operai.

D. COME DOVREBBE COMPORTARSI UN COMPAGNO CHE E' IN GRADO DI FAR SUOI QUESTI ARGOMENTI E DI CONVINCERE GLI ALTRI LAVORATORI DELLA LORO GIUSTEZZA ?

R. Quello di cui si ha un gran bisogno oggi sono proprio le indicazioni, i suggerimenti, le vie d'uscita favorevoli agli operai, che il sindacato da un pezzo ha smesso di fornire adeguatamente. Per questo io penso che la prima cosa che è necessario un compagno faccia è non perdere mai il contatto con gli umori, i sentimenti e le speranze degli operai. Occorre stabilire con essi legami profondi, senza cercare di eludere in mille modi quello che resta il problema di fondo: la crescita della coscienza politica collettiva dei lavoratori. Soltanto così è possibile far scaturire dai discorsi e dalle reciproche aperture quegli obiettivi comuni di lotta che non potranno venire mai dalle menti (anche le più illuminate) di persone al di fuori della fabbrica, ma dalla lenta presa di coscienza dei lavoratori a confronto con i giovani e le donne che lottano per gli stessi o simili obiettivi.

abbonatevi

**è
meglio**

attività — terapeutica — popolare



preso atto del malessere crescente ci si rifiuta di risolverlo in maniera individualistica

Arrivo a Modena un sabato pomeriggio con le idee confuse e con una certa dose di curiosità: ho letto infatti su un volantino che qui si svolgono periodicamente le assemblee dell'attività terapeutica popolare, in alternativa radicale alle "false scienze della psichiatria, psicanalisi, psicologia.

Nell'aula di un istituto tecnico della città, entro immediatamente nel vivo di una animata discussione tra gente quaesiasì.

Immediatamente mi colpisce l'eterogeneità del gruppo: sono persone di ogni età, provenienti da ceti sociali abbastanza differenziati (operai, studenti, insegnanti, casalinghe, operatori sanitari).

Si incontrano per discutere di loro problemi e sofferenze che, avendo origine nel sociale, devono necessariamente, a loro parere, risolversi nel sociale.

Stanchi di demandare ad altri le soluzioni, decisi ad interve-



nire come terapeuti di se stessi e degli altri, questi cittadini intendono riacquistare quelle capacità curative, di cui si sentono ingiustamente espropriati dagli "specialisti" del mondo psichico: questi ultimi a ciò demandati al potere costituito.

La sfida è coraggiosa: preso atto del malessere crescente di strati sempre più vasti della



popolazione, ci si rifiuta di risolverlo in maniera individualistica, ricorrendo ciascuno, isolatamente ed in ossiguo alla volontà del sistema dominante, al proprio psicologo-psichiatra psicoanalista di fiducia. E' invece nella solidarietà e nell'aiuto reciproco tra "strutturati" che si deve e si può trovare una soluzione ai propri problemi: ciò nella consapevolezza che la responsabilità delle sofferenze individuali, di origine non organica, non da ritrovarsi non nell'individuo stesso, ma nell'oppressione e sfruttamento che le strutture socio-economiche operano su di lui.

Cerco dunque invano, tra i presenti la figura del tecnico, dello specialista, del "sano" che offrire sul piatto soluzioni precostituite a "malati" assetati di guarigione. Eppure qualche specialista è presente nell'assemblea, probabilmente per curiosità professionale o perché in crisi d'identità: ma se prende la parola in difesa della scienza di cui si dice esperto, viene immediatamente messo a tacere, perché nell'assemblea ha diritto di parola chi, da sempre, è stato costretto alla

violenza del silenzio e non chi usa invece la parola come strumento di oppressione, a ciò preposto dal sistema dominante.

Ho davanti a me persone che da molto tempo (l'esperienza di Modena dura già da 5 anni) combattono per liberare la propria personalità da disturbi che possono essere risolti non all'esterno, ma all'interno del proprio ambiente: non è ricreando artificialmente, sul serio dello psicoanalista, la situazione che ha creato il malessere, che pensano di risolverlo, bensì coinvolgendo la comunità in cui vivono alla ricerca delle cause e delle soluzioni dei conflitti. L'impostazione è chiaramente politica: come è politica quella delle più recenti correnti di psichiatria democratica. La differenza con questa ultima è che non è più il singolo specialista ad impostare, da esperto anche in questo senso, la battaglia politica: è la comunità che prende coscienza delle contraddizioni in cui vive, non certo per accettarle passivamente, ma per farsi interprete anche di effetti e rivoluzionari cambiamenti sociali: lo impegno politico, da cui la persona si è allontanata o a cui mai si è avvicinata per lo stato di sottomissione che la opprime, potrà riprendere con maggiore intensità nel momento in cui essa acquisterà una effettiva capacità di auto-determinazione, con l'aiuto di chi si trova nella medesima situazione. Ulteriore obiettivo è dunque la presa di coscienza, che non vi è salvezza se non al di fuori del sistema di produzione capitalistico. Ho ascoltato a Modena varî tipi di esperienza.

Chiedo ai presenti come è sorta l'A.T.P.: da un'iniziativa spontanea o come risultato di ricerche? Mi parlano allora della dott.ssa Antonietta Bernardoni, che ha svolto dal 1939 all'ist. di psicologia dell'Università di Firenze, un'intensa attività di ricerca: diretta dapprima a demolire la psicoanalisi e la psicologia

quali strumenti di conoscenza, tale ricerca approdava, nel 1949, ad una concreta azione di lotta contro le mistificazioni della psichiatria "in quanto falsa scienza che presume di curare nel singolo ciò che non è del singolo, ma al di fuori di esso ed isige quindi una modificazione della struttura esterna" (A. Bernardoni "L'attività terapeutica pololare")



Gli strumenti per condurre tale lotta sono stati quelli marxisti di trasformazione completa di situazioni concrete, poste in mano a qualsiasi collettività sia orientata "nel senso della valorizzazione della personalità umana, nonché di una profonda trasformazione della società attuale", pur limitata al livello "microsociale" e "micropolitico": in questo senso l'appello al mondo diventa esplicito e questo è di fatto presente nella comunità di Modena.

Mi si fa notare inoltre che per risultare valida l'ATP deve essere: primo gratuita, perché è impensabile mercificare l'aiuto reciproco tra uomini sofferenti e sfruttati; secondo collettiva, nel senso che tutti indistintamente possono esercitare capacità terapeutiche, secondo il significato originale della parola, sen-

za che nessuno si ponga in ambigua posizione di superiorità e quindi di potere; terzo concreta: aspetto tanto più importante in quanto finora i tecnici della psiche si sono rifiutati di considerare le situazioni concrete esterne al soggetto; quarto continuativa: dove la continuità è garanzia di aiuto per chi è in difficoltà, ma anche di impegno e di coerenza per chiunque partecipi all'attività; quinto reciproca: in quanto non vi debbono essere né benefattori né beneficiari, ma solo persone che si aiutano reciprocamente con ruoli intercambiabili, evitando nella misura più assoluta la delega all'esterno, ossia la comunicazione "unidirezionale", purtroppo dilagante anche in altri campi: basti pensare all'insegnamento e allo uso dei mezzi di comunicazione di massa.

Quali ostacoli si irappongono all'ATP e perché, pur essendo in atto da vari anni e mentre si sta di fatto espandendo in varie città italiane, essa è ancora così poco conosciuta?

La risposta è nello scontro serrato su tutto il fronte, da parte di tutte le correnti di psichiatria vecchia e nuova, nonché da parte delle società multinazionali produttrici di psicofarmaci tendenti a mantenere "l'industria del malato mentale".

Faccio una prova: propongo l'esperienza di Modena ad un neuro-psichiatra che opera a Sezze in una delle sparute équipes psicopedagogiche delle scuole e credo di aver visto raramente un uomo che per di più dovrebbe essere fornito dell'auto controllo impostogli dal mestiere, uscire letteralmente di sé per scagliarsi contro con una violenza inaspettata: come oso mettere in dubbio i concetti indiscutibili e scientificamente, a suo dire, accertati di "malattia mentale", "schizofrenia" etc...? Spaventata dal mio stesso ardire nonché dall'accusa più o meno esplicita di "rolle" che mi viene rivolta, cerco invano

noi testi sacri della psichiatria, ai quali soltanto dichiara di prestar fede il luminaire in questione, una definizione di "malattia mentale". Testo in gran voga attualmente nel campo della antipsichiatria - la moda non risparmia neanche questo campo della medicina - è "Psichiatria ed antipsichiatria" di David Cooper: in esso leggo una definizione che mi pare comunque interessante: "l'intera questione della dichiarazione della sanità e della pazzia è così confusa che coloro che vi si cimentano sono talmente atterriti dal sospetto di ciò che potrebbero scoprire, non solo negli altri ma anche in se stessi che bisogna prendere seriamente in considerazione l'idea di abbandonare il progetto" (pagina 32). E ancora: "Le definizioni di sanità mentale proposte dagli esperti si riducono generalmente alla nozione di conformismo rispetto ad una serie di norme sociali elaborate in maniera più o meno arbitraria, oppure sono così generiche che sono prive di significato sul piano operativo." (pag. 31).

Senza entrare adesso nel merito di discussioni che ci porterebbero troppe oltre e che comunque si potrebbero affrontare in seguito, se l'argomento interessa, mi preme qui ricordare soltanto gli studi in proposito di un esponente di psichiatria democratica, Giovanni Jervis, attualmente docente all'Università di Roma: egli pone in guardia contro il mito dell'antipsichiatria, inteso come moda e soprattutto come ultima mistificazione borghese, laddove identifica la follia con la libertà.

In realtà, afferma Jervis, la "follia", che pur ritiene indefinibile, è sempre uno stato di sofferenza e alienazione, di passività e mai di libertà. Perciò l'individuo non può riscattarsi se non al di là della crisi, non dentro di essa, purché si

metta in questione alla ricerca di una nuova "normalità" alternativa, rivoluzionaria rispetto a quella borghese. Tale itinerario, conclude Jervis, è chiaramente politico: ma, egli si chiede, può un operatore psichiatrico portare certi orientamenti politici all'interno di una struttura di potere che lo obbliga ad operazioni di controllo e di tutela? La sua risposta è evidentemente negativa e infatti afferma: "una psichiatria alternativa e contro il sistema in fin dei conti non è mai esistita. La psichiatria resta nella nostra società, e resterà fin tanto che una società è divisa in classi, essenzialmente uno degli strumenti di repressione e di integrazione di cui dispone lo stato, e quindi la classe al potere, per gestire i propri privilegi" (G. Jervis-Manuale critico di psichiatria-elettrinelli).

Sono parole pregne di significato pessimismo, ma che pur invitano ad allargare la discussione al di là degli addetti ai lavori, a quanti cioè operano politicamente per una trasformazione delle strutture vigenti. In questo senso mi pare che l'esperienza di Modena offra il primo esempio di itinerario da seguire e che si presenti anche a noi, un'occasione da non perdere.

Vorrei in proposito sollecitare alla conoscenza diretta dell'attività ed aprire eventualmente un dibattito su l'argomento.

silvia gnetti

482480

SCHEDE SULL'ENERGIA



Non credo che i lettori di "Partecipazione" abbiano bisogno del solito predicazzo antinucleare, con conseguente elenco di dati e motivazioni da digerire e imparare a memoria, pronti a citarle nel primo dibattito che ci capita.

Credo piuttosto che valga la pena di tracciare una specie di schede di lavoro, utile per chi voglia approfondire da solo, in gruppo, nella sezione di partito o nella sua classe con gli altri studenti.

Da ciò che segue, sarà facile capire che l'argomento interessa tutti.

I punti su cui va sviluppata la riflessione sono sei, li elenchiamo qui sotto, ma su ciascuno di essi dedicheremo delle schede approfondite nei prossimi numeri.

Primo

CHE TIPO DI SOCIETA' VOGLIAMO COSTRUIRE: l'accentramento della produzione di energia mediante poche centrali, di qualunque tipo, ma gigantesche è consono, credo, ad uno sviluppo di tipo autoritario, dove pochi possono controllare il destino di molti.

Bisogna poi analizzare se una società progredita ha bisogno di maggiore energia, oppure se questa è una richiesta distorta del capitalismo, tendente a sviluppare l'industria più automatizzata (siderurgica, petrolchimica, ecc), a danno di attività industriali più legate all'agricoltura e in generale più adatte all'espansione dei posti di lavoro.

Bisogna infine considerare tutti quegli aspetti della società moderna che vanno sotto il nome di CONSUMISMO: molti prodotti sanitari domestici, alimentari, tecnici sono spesso perlopiù inutili e ci vengono passati per indispensabili; è ovvio che per la loro produzione occorre energia.

Secondo

QUALI SONO GLI SPRECHI ENERGETICI: L'ELENCO POTREBBE ESSERE INFINITAMENTE LUNGO; ne accenno solo alcuni:

a) il riscaldamento delle abitazioni. Oggi l'edilizia preferisce sviluppare tecnologie veloci e poco costose (cemento prefabbricati) che rendono competitivo l'appartamento o la scuola o altro; a fronte però di una spesa di costruzione modesta sta un elevato costo di gestione termica, dovuto alle forti perdite di calore verso l'esterno, causate dal cattivo isolamento.

b) i trasporti.

La rete dei trasporti è irrazionale, punta molto sulla locomozione privata, sia delle persone che delle merci.

Una sua adeguata razionalizzazione con incremento dell'uso del servizio pubblico (urbano e ferroviario) potrebbe portare risparmi consistenti.

c) il costo energetico dell'esercito.

Andrebbe fatta una indagine appro



fondita sia sul consumo di energia (carburante dei vari mezzi dall'aereo all'automobile in uso presso le varie armi), sia sul costo energetico per la produzione di tutto l'apparato e per il suo mantenimento (fabbricare un carro armato consuma energia e da poca occupazione mentre la stessa energia usata altrove sarebbe più produttiva; ma si pensi anche a tutto il materiale delle caserme, di fatto inutile per la vita civile; si pensi al semplice riscaldamento di tutti i fabbricati militari; e infine al costo di una esercitazione di aerei).

La parte del costo dovuta alla forza lavoro è giustamente eliminabile; ma il costo energetico, cioè l'energia necessaria, incide pesantemente sulla bilancia dei pagamenti.

Un adeguato piano di risparmio avrebbe anch'esso i suoi costi, ma potrebbe portare a risparmi consistenti.

Terzo

QUALE TIPO DI INDUSTRIA E PERCORSO DI OCCUPAZIONE E' PIU' ADATTA AL NOSTRO PAESE.

Alcune industrie hanno bisogno di energia sotto forma di calore a bassa temperatura; potrebbero usare il sole per esempio.

Altri tipi di industrie necessitano di temperature altissime in quantità rilevanti di materiale e sono perciò assai dispendiose. Sarebbe una utile ricerca la creazione di un parallelo industria-agricoltura-numero di lavoratori occupati-costi energetici per lavoratore occupato, allo scopo di vedere l'effettiva convenienza.

Quarto

QUALI METODI DI PRODUZIONE ENERGETICA SONO PIU' FACILI DA REALIZZARE A BREVE SCADENZA.

Con tutto il gran parlare che si fa sulle centrali nucleari, raramente viene detto che 10 di esse coprirebbero solo il 10/12 per cento del fabbisogno energetico del paese qualora funzionassero subito a pieno rendimento.

Per costruire una centrale termonucleare occorrono 10 anni; siamo nel 1979, tra 10 anni saranno competitivi molti altri metodi, meno costosi e più facilmente decentrabbili.

Per affrancarci dalla schiavitù del petrolio occorrerebbero 60 centrali nucleari, con costi elevatissimi e nuove schiavitù.

Quinto

QUANTO COSTO REALMENTE UN KWH NUCLEARE.

Vanno considerati i costi di estrazione del materiale (contano anche i danni all'ambiente ed ai lavoratori, causati dalle miniere), la spesa dell'impianto termonucleare, le spese di gestione (sorveglianza contro i guasti, incidenti imprevisti e loro effetti esterni), il ritrattamento del materiale esaurito.



za contro i guasti, incidenti imprevisti e loro effetti esterni), il ritrattamento del materiale esaurito (va spedito in altri impianti, spesso all'estero), l'immagazzinamento delle scorie non riutilizzabili (per migliaia di anni), le spese di smantellamento degli impianti dopo 25-30 anni.

Questi ultimi 2 punti non hanno prezzo, perché ancora non si sa come fare.

Tutta questa spesa va divisa per il numero kwh effettivamente prodotti e non per quelli nominali dell'impianto, in quanto nessun impianto funziona mai a pieno regime.

contro-riforma sanitaria

Non credo, come invece affermava il compagno Terranova, responsabile della commissione regionale della sanità del PCI, in un recente dibattito svoltosi a Latina, che la legge di Riforma sanitaria introduca in Italia elementi di socialismo. Che questo partito si sia ridotto a considerare il socialismo qualcosa da realizzare con decreto legge è già discutibile. Che poi si ritenga di farlo con leggi di questo tipo, è assolutamente incredibile.

E' difficile considerare questa legge anche solo una buona legge, tanti e tali sono gli elementi CONTRORIFORMATORI che essa contiene. E se è certo parziale insistere solo su questi elementi, è anche vero che essi rappresentano parte considerevole della intera legge: che del resto la propaganda del regime ha abbondantemente suonato la grancassa intorno ad essa: comunque se si riuscisse a provocare altri interventi di segno contrario sarebbe quello che come giornale ci proponiamo.

DAL SERVIZIO SOCIO-SANITARIO AL SERVIZIO SANITARIO

Le prime ipotesi di riforma erano pressoché concordi nell'ipotizzare la creazione di un servizio Socio Sanitario.

Questa precisa volontà da parte delle forze di Sinistra e del Sindacato, nasceva dall'esigenza di unificare (attenzione, non identificare) i due momenti dell'as-

sistenza, togliendo un settore così importante, come quello della assistenza sociale, dalle mani di migliaia di enti privati e religiosi che, proprio su l'assistenza agli orfani, agli handicappati, agli anziani ecc. avevano costruito fortune enormi, e di delegare il tutto alle ULSS.

Di fronte alla reazione violenta di tutte quelle forze interessate all'"affare assistenza" (Vaticano in prima fila) e agli interessi enormi in gioco (basta pensare che le sole IPAB hanno un patrimonio valutato da 10 mila ai 30 mila Miliardi) i partiti della ex-maggioranza hanno deciso, di soprassedere per quanto riguarda la assistenza e di mutilare così sul nascere la legge di riforma sanitaria. Certo, in futuro si potrà sempre inserire il capitolo assistenza sociale all'interno del Servizio Sanitario Nazionale; ma siamo sicuri che sarà un inserimento accortamente limitato a quelle strutture fortemente in possesso di cui la gerarchia ecclesiastica, ad esempio, avrà deciso di disfarsi.

PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI

Un dato che fa riflettere: dal Consiglio Sanitario Nazionale, il massimo organismo in fatto di elaborazione delle linee di politica sanitaria, il sindacato è COMPLETAMENTE ESCLUSO.

Gli statuti delle ULSS, nelle situazioni più avanzate, prevedono la creazione di strutture a partecipazione popolare con compiti puramente consultivi. E così la partecipazione, il controllo, l'autogestione della salute diventano peccati di un passato da dimenticare;

Tutto va alla mediazione dei partiti e dei consigli comunali.

Sesto

QUALE RISCHI CORRE LA POPOLAZIONE E QUANTO COSTA LA SUA IPOTETICA PROTEZIONE.

ANALOGAMENTE? QUAL'E' L'IMPATTO DEL NUCLEARE SUL TERRITORIO

Non a caso il problema della sicurezza viene messo quasi al primo posto dell'elenco: esso, infatti, riguarda sopra tutto le popolazioni vicine all'impianto, mentre i precedenti problemi sono di ordine nazionale, inoltre, sulla sicurezza dell'ambiente e su l'eventuale deterioramento del territorio una grande propaganda dell'ENEL, e soci, spesso mascherando e alterando i dati.

Di tutti questi problemi e di molti altri ancora va chiesto chiarimento conto ai partiti, soprattutto ora che siamo in campagna elettorale. Poiché il problema della energia è centrale per lo sviluppo del paese, in quanto coinvolge la bilancia dei pagamenti, la occupazione, la tutela del territorio, la indipendenza ENERGETICA e MILITARE del paese, l'edilizia, l'industria, il modello di sviluppo la ricerca scientifica, la agricoltura, e mille altre cose, deve essere chiaro che i partiti dovranno pronunciarsi senza esitazioni e mezzi termini.

Solo sulla base di simili risposte e non di fumose dichiarazioni sulla crisi, l'emergenza, l'ordine pubblico ecc., ciascuno di noi potrà giudicare i programmi ed orientare il proprio voto.

sergio ulgiati
comitato provinciale
per il controllo delle
scelte energetiche. 482360

continua RIFORMA SANITARIA

farne nei confronti della "devianza" e dell'"emarginazione".

Esso stabilisce infatti che qualsiasi cittadino, su proposta di un qualsiasi del servizio sanitario nazionale, può essere sottoposto a trattamenti sanitari obbligatori (quali?) in una struttura pubblica o convenzionata.

Il tutto al di fuori di qualsiasi casistica e in presenza già di una precisa normativa per il trattamento obbligatorio di alcune malattie infettive..

E' vero che la legge prevede alcune precise garanzie per i soggetti sottoposti a tale provvedimento, ma esistono seri dubbi sul fatto che i possibili destinatari di questa norma repressiva (drogati, alcolisti, "pazzi" o comunque devianti) siano poi in condizione di avvalersene.

FINANZIAMENTI ALLE REGIONI

Il criterio per la ripartizione dei fondi del servizio sanitario tra le varie regioni, dietro una apparente volontà egualitaria, nasconde in realtà il disegno di livellare gli standards assistenziali al punto più basso.

Se è vero infatti che occorre unificare il livello delle prestazioni per tutti i cittadini di tutto il paese, è anche vero che in questi anni ci sono state regioni che sono andate molto avanti nella creazione di servizi socio-sanitari e di medicina del lavoro (basta pensare agli SMAL).

Cosa succederà ora di queste strutture, del personale che vi opera, dell'enorme patrimonio di esperienza e di conoscenze accumulate in questi anni di intervento nelle realtà sociali (fabbriche, quartieri ecc.)?

federico d'arcangeli

fra gli studenti:

il riflusso a latina



E' sorta l'esigenza nel giornale di fare il punto della situazione del movimento studentesco a Latina.

Abbiamo voluto per ora fare il quadro delle iniziative studentesche in ogni singola scuola superiore. A questo scopo sono stati svolti degli incontri con gruppi di studenti che operano nella scuola ai vari livelli di rappresentanza.

Ciò che è apparso evidente è la quasi totale mancanza di grosse aggregazioni e iniziative che conferma quel fenomeno di ritorno alla accettazione passiva dei modelli sociali e culturali di questa società e di mancanza di ogni impegno rinnovatore che va sotto il nome di riflusso.

La sensazione comunque è quella che ci si trovi in una fase di passaggio molto critica in cui si abbandonano modelli e schemi ormai stentati alla ricerca barcollante di spazi alternativi o quanto meno più sensibili; ciò ha però l'inconveniente di non dar luogo a pre-

senze stabili e incisive; bensì a gruppi temporanei e provvisori che quindi non possono svolgere attività continue e organiche.

Analizziamo la situazione prendendo in esame singolarmente alcuni fenomeni comuni, scaturiti dagli incontri che ci riproponiamo in futuro di approfondire singolarmente.

C'è una tendenza generale ad abbandonare gli schemi classici di far politica, ricercandone altri, non limitanti, ma che coinvolgano interamente la persona.

Si nota in pratica il desiderio di stare assieme, di conoscersi, di parlare, di far diventare la scuola una struttura aperta al quartiere e a chiunque ne voglia usufruire per svolgerci le più svariate attività; si vogliono costruire delle alternative ai modelli culturali imposti da la nostra società tutta pragmatica ed individualistica, per creare una cultura socializzante, più consona ai bisogni dell'individuo, e che cerchi di risolvere i contrasti e i pro-

blemi collettivamente.

Da tutto questo appare chiaro che ciò che si vuole scacciare è il mostro della solitudine e della disperazione, che è presente ovunque, nella nostra società alienante e che colpisce soprattutto i giovani. Comunque l'abbandono delle sicurezze alla ricerca di nuove risposte è sempre preferibile alla ambiguità di mantenere vecchi schemi solo per abitudine.

La scuola (intesa come istituzione) rifiuta di accettare queste discussioni perché, oggi come ieri, non è una struttura in crescita, ma ferma e chiusa a qualsiasi esperienza innovatrice.

Per portare degli esempi prendiamo in esame alcuni casi:

al liceo scientifico Maiorana le iniziative politiche, culturali e sociali che gli studenti stanno portando avanti sono:

- a) gruppo fotografico
- b) gruppo musicale
- c) giornalino interno.

Il più attivo è il primo che ha dovuto lottare tenacemente per poter ottenere dalla scuola l'adeguati finanziamenti per operare (l'anno passato sono arrivati a maggio e quest'anno sono in sede di approvazione), e per poter ottenere l'edificio scolastico allargandone, però il discorso a tutto il quartiere.

Hanno cercato di sensibilizzare a questo problema i rappresentanti di classe e di istituto, ma non vi è stato da parte di questi ultimi una adeguata risposta alle loro esigenze; questo lo si deve in special modo al fatto che esiste una grave scollatura tra la massa studentesca e i suoi rappresentanti ufficiali.

Brilla particolarmente l'assenza della FGCI, che in quei giorni aveva la sua scadenza l'educazione sessuale.

Un altro caso tipico si ha nell'istituto professionale Mattei, dove sorse l'esigenza, tempo fa, di costituire gruppi che promuovessero attività culturali;

queste iniziative sono andate parzialmente deluse per il totale disinteresse del resto degli studenti. Come si vede i compagni si scontrano con enormi difficoltà nel lavoro politico di tutti i giorni.

Vengono limitati gli spazi di agibilità e sempre di più essi vanno a pagare di prima persona il loro impegno.

In pratica si riscontra un processo di restaurazione più generale: i presidi reazionari ritornano sulla breccia e riacquistano le posizioni perdute che erano state intaccate dalle lotte degli ultimi anni. Tutto ciò nella direzione di colpire non solo le avanguardie politiche, ma anche il comportamento degli studenti non politicizzati (assenteismo, rifiuto dello studio, estraniamento) riaffermando riaffermando la scuola selettiva e restringendo gli spazi di libertà.

D'altro lato non sono seguiti con interesse i tentativi che tendono a riproporre la creazione di collettivi di istituto o inter-scolastici, non solo da chi non si è mai occupato di politica, ma anche da coloro che in passato si sono impegnate nelle lotte studentesche. Inoltre non c'è stato un ricambio completo ossia la vecchia guardia non è stata sostituita completamente dai nuovi arrivati.

Per quanto riguarda la presenza dei fascisti si può dire che esistono in alcuni istituti con un



gente di destra, senza idee chiare, e senza seguito tra gli studenti.

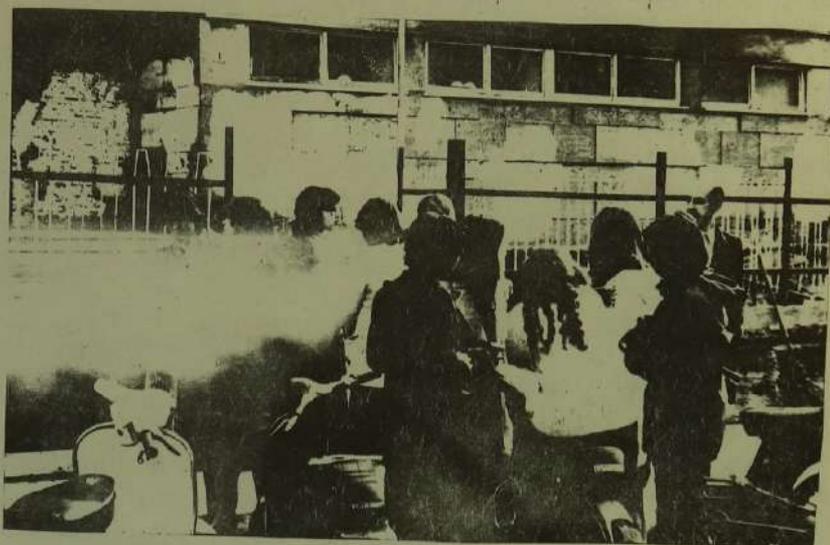
Analoga situazione esiste anche all'AIIPA, dove sono meno organizzati, ma si prestano a svolgere azioni di disturbo protetti dalla connivenza e dall'omertà di gran parte degli studenti.

I partiti "istituzionali" sono presenti solo in poche realtà.

La D.C. è presente solo al liceo classico.

Non ci è stato dato di incontrare la FGSI.

Un discorso a parte meritano i giovani della FGCI, che sono presenti in più di qualche istituto, ma, secondo noi, sopravvalutano le loro forze e sono slegati dal resto degli studenti. Con tono sacciente hanno più volte dichiarato di essere "gli unici a fare delle proposte agli studenti" e a bollare la nuova sinistra di antidemocraticità e fascismo.



Riproppongono a Latina la loro linea nazionale in maniera pedante. A tutto antepongono la "legalità", anche agli interessi degli studenti. Sono gli unici che ancora ritengono positivi i decreti delegati, che, secondo loro, vanno solo liberati dalla burocrazia in cui sono inciampati.

Secondo noi invece essi hanno ormai rivelato, in maniera chiara, la loro funzione normalizzatrice, sono ormai un reale impedimento ad una significativa partecipazione degli studenti alla vita scolastica.

In fatti gli studenti hanno poche possibilità di vedersi e di stare insieme per via degli assurdi regolamenti interni.

Stoppose procedure burocratiche mettono spesso a tacere i tentativi di organizzazione che alcuni studenti tentano.

In nessun istituto abbiamo trovato gruppi di studenti che si rifacessero espressamente alla nuova sinistra.

Durante questo anno la repressione ha assunto forme sempre meno velate: sospensioni, note per la partecipazione a scioperi definiti "seghe in massa", sette in condotta.

La classe insegnante è, tranne poche eccezioni, totalmente disinteressata degli interessi degli studenti; senza sosta svolgono il loro ruolo

ruolo di "cani da guardia", non mettendosi assolutamente in discussione. Non si domandano quale la funzione della scuola italiana, e se ciò che loro inculcano nelle menti di molti giovani sia veramente utile alla loro vita futura. Hanno atteggiamenti moralistici e paternalisti, buoni forse 30 anni fa.

Tutte le proposte studentesche per una scuola diversa vengono represses sul nascere o in maniera palese o frapponendo difficoltà burocratiche.

A questo proposito sono esemplificativi alcuni casi:

All'istituto Galilei a forza di restrizioni si è riusciti a rendere deserta la biblioteca d'istituto, una volta ambiente non solo di studio, ma di incontro e confronto: si incoraggiano invece esperienze come quella del cinerorum, che in questi giorni ha preso inizio, senza farla precedere da il benché minimo confronto fra le classi e dove ci saranno grandi esperti calati dal cielo. All'istituto magistrale le studentesse avevano proposto un corso di educazione sessuale e un cinerorum, ambedue le iniziative sono state sabotate relegandole in orari impossibili.

Per concludere noi non pensiamo che la repressione si manifesti solo attraverso le note e le bocciature punitive, ma soprattutto attraverso le difficoltà del trasporto, le spaventose carenze degli edifici scolastici.

Questo genera una selezione che assume sempre più un carattere di classe, poiché va da se che privilegiato chi si può permettere il costo di questa istruzione.

Voler riprendere oggi la costruzione del movimento degli studenti porta inevitabilmente a doversi scontrare con questa mole di problemi, negare la loro esistenza vorrebbe dire, secondo noi, andare incontro a grosse delusioni.

livio maurizio
loris stefano

la politica della sarta: «taglia (i finanziamenti) e cucì (la bocca)»

Il consorzio dei servizi culturali non si smentisce mai. Non risponde ai partecipanti dei corsi di base per la formazione di animatori culturali con il cinema a Latina Aprilia e Formia che chiedono di completare la loro esperienza in maniera tempestiva, altrimenti verrebbe vanificata la spesa già sostenuta dallo stesso ente, ma scrive invece a Gianni intessendo una provocazione rivelatrice di cosa intendano per partecipazione alle istituzioni PCI, DC, PSDI, PRI.

E' rivelatrice anche del grado di arroganza e di intolleranza a cui è giunta questa coalizione "democratica" che ha cambiato il volto del Consorzio.

Non soddisfatti di poter contare su 11 su 12 dell'assemblea, non sopportano l'opposizione irriducibile del rappresentante dei Gruppi di Base.

CONSORZIO SERVIZI CULTURALI
LATINA -

Latina 7 Febbraio 1979

OGGETTO : Comunicazioni.

Al Sig. Consigliere Rag. G. D'ACHILLE
Via dei Sicoli n°28 LATINA

Il Consiglio Direttivo nella sua tornata del 2.2.1979 ha preso in esame alcune dichiarazioni che la S.V. ha rilasciato nel corso di pubbliche riunioni.

Da tali dichiarazioni risulterebbe la posizione della S.V., contemporaneamente consigliere dell'assemblea dell'Ente che assume decisioni attraverso delibere, e componente di associazioni che operano con i contributi dell'Ente stesso.

A nome del C.D. invito la S.V. a fornire chiarimenti sull'argomento allo scopo di consentire una valutazione sull'esistenza o meno di eventuali compatibilità.

IL PRESIDENTE
(Prof. Gennaro Aceto)

F.to

(risposta di Gianni)

Latina 17 Febbraio 1979

Spett./le Consiglio Direttivo
del Cons. di Servizi Culturali
Via Oberdan, 12 L A T I N A

Riscontro la nota del 7/2/1979 a firma del Presidente Prof. Gennaro Aceto per precisare quanto segue: meraviglia, innanzitutto, il tono della lettera, quando era ed è a vostra perfetta conoscenza che il sottoscritto è stato chiamato ad occupare la carica di consigliere dell'Assemblea del Consorzio di Servizi Culturali proprio perché un tale posto è stato riservato dal P.C.I. al sottoscritto, quale indipendente, essendo rappresentante del Coordinamento dei Gruppi di Base. Quivi il sottoscritto svolge la sua attività senza remunerazione alcuna.

Non mantengono comunque nell'operato motivi d'incompatibilità ai sensi della vigente legislazione, a meno che non si voglia superare l'Art.21 della Costituzione. Si resta a disposizione per ogni ulteriore eventuale chiarimento nella opportuna sede politica, se ritenuto necessario. Distintamente.

Gianni D'Achille

un parco naturale nei Monti Lepini



Il territorio dei monti Lepini è stato proposto dalla sezione di Latina di Italia Nostra come Parco Naturale Regionale, allo scopo di salvaguardare questo comprensorio, di circa 400 km quadrati, che vanta ancora aree incontaminate.

È una zona che conserva quasi intatte tutte le caratteristiche dei monti Pre-appenninici ed è costituita da due catene principali, separate da un solco profondo e bene pronunciato in cui sono abbondanti i fenomeni carsici (crepe, buche, inghiottitoi, doline, voragini e abissi).

La prima di queste catene comprende i monti Lupone, Capreo, Semprevisa, e Difesa, mentre la seconda, che si contrappone più ad Oriente con direzione quasi parallela, va capo ai monti Gemma, Salerio, Caccume.

Una serie di rilievi minori si stendono tra il monte Semprevisa (il più alto, m. 1536) e la pianura pontina, spesso scendendo ripidi con belle pareti rocciose, come il gruppo del monte Arrestino, fra Cori e Norma.

Tutti questi monti, presentano una vegetazione varia spesso con boschi ad impronta mediterranea con roverella, cerro, car-

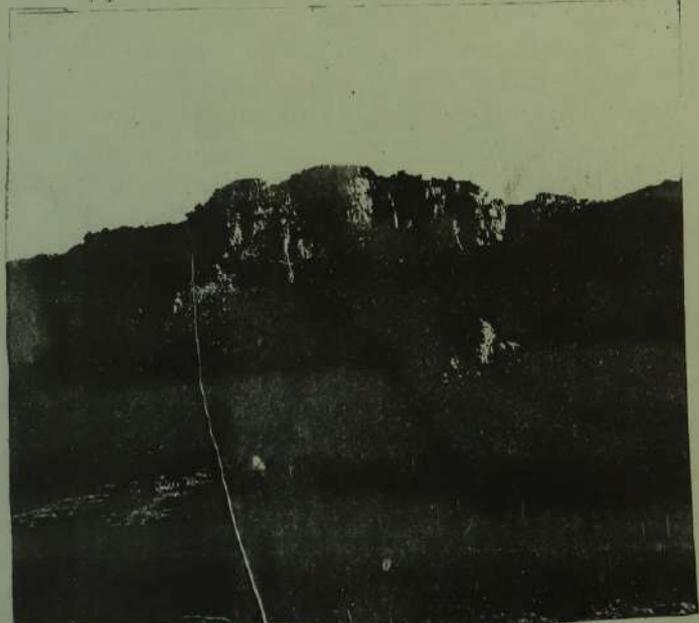
pino, nocciolo, acero campestre ecc. Gli uliveti, alcuni molto antichi, ricoprono le fasce esterne collinari.

Sui terreni più freschi e nelle valli boschi di castagno, per lo più cedui, mostrano spesso esemplari imponenti con il sottobosco a rovo e a ginepro, felce e dafne. Più in alto finalmente si penetra nelle macchie di leccio, erica e ginepro, e nei boschi di raggio, dove si conservano ancora esemplari secolari, particolarmente sul versante occidentale.

È ancora il tasso o albero della morte, (i suoi semi sono velenosi per l'uomo), una conifera che può vivere sino a 2000 anni unito allo sporadico agrifoglio con i suoi frutti color rosso vivo anch'essi velenosi, sono testimonianze di epoche lontane.

Tutto questo insieme al canale roccioso, alle gole intrigate, ai dirupi alle rocce calcaree, offre ad una fauna interessantissima dei buoni rifugi.

Tra i mammiferi alcuni esempi: la martora, l'istrice, il tasso e la lontra, una delle specie di mammiferi più rare del nostro paese, ancora presente nelle limpide acque del fiume Ninfa, visitato e fatto oggetto di studio dallo specialista inglese F. Wayre, per conto del centro di studi ecologici appenninici del parco nazionale.



D'abruzzo nel 1975 .

Nei Monti Lepini c'è l'unico rappresentante della fauna italiana nella famiglia dei felidi: il gatto selvatico (*Felis silvestris*) presente ancora nei luoghi più tranquilli e inaccessibili delle nostre montagne, il più lontano possibile dai rumori dagli spari e dalle strade che restringono sempre più i suoi territori, ma soprattutto il più lontano possibile dall'uomo che guarda con paura ed odio. Tra gli altri mammiferi i più comuni sono: la donnola e la faina, il cinghiale e la lepre la volpe e il riccio.

tra gli uccelli: la coturnice, il picchio rosso maggiore il passero solitario, il picchio muraiolo il superbo e raro corvo imperiale, tornato a nidificare nelle colline di Norma con ottimi risultati, segno che questi monti sono



ancora non compromessi del tutto: 8 piccoli corvi imperiali nati in due nidificazioni successive (77'-78') dalla stessa coppia.

Si può prevedere una ulteriore espansione di questa specie anche su gli altri monti adatti.

Per i rapaci il primo posto spetta senz'altro all'aquila reale, con il suo volo maestoso e calmo, nidificante da sempre nei monti Lepini. Dal 1978 è iniziato uno studio sulla biologia di questi uccelli, in forte diminuzione, intrapreso dalla Lega Italiana Protezione Uccelli con la partecipazione di altri collaborato

ri esterni, che ha visto già ottimi risultati. Il controllo sistematico del luogo di nidificazione per vari mesi ha evitato che l'unico acquilotto venisse ucciso o prelevato da qualche stupido individuo, come purtroppo è accaduto negli scorsi anni. Il piccolo ha preso il volo alla fine del luglio '78' e più volte è stato visto planare insieme agli adulti, grazie ad una "posante" apertura alare di oltre 2 metri.

Sono inoltre presenti nelle zone più tranquille l'ormai raro falco pellegrino, che sembra aver trovato in questi monti un posto ideale, poiché sempre più frequenti sono gli avvistamenti di questo veloce falcone; ed ancora lo sparviero, il nibbio bruno ed il biancone (solo in estate), poi l'astore e il gufo reale. Purtroppo per quest'ultimo risulta più difficile da qualche tempo trovare una valida conferma, mentre si possono ammirare facilmente le lente planate delle poiane e i voli restosi dei giovanigheppi all'inizio dell'estate. Di notte è facile ascoltare il gufo comune l'allocco, il barbaggianni, l'assiolo e la civetta sparsi un po' ovunque si prospetta l'ipotesi per il futuro di reintrodurre specie di grossi mammiferi quali ad esempio il cervo o altri erbivori selvatici di importanza ecologica nell'ambiente forestale e che può avere un'importanza economica non indifferente, visti gli esperimenti molto positivi fatti in alcuni parchi tedeschi, in cui il cervo è usato anche come animale da carne. Per finire un capitolo a parte è per l'avvoltoio degli egizi, più comunemente chiamato capo vaccaio, che è la presenza più importante per i nostri monti; era comune fino a qualche anno fa sulle colline e i paesi montani dove spesso poteva cibarsi di rifiuti. L'ultima nidificazione risale al '70 con il risultato di un piccolo. Da allora pochi esemplari sono ricomparsi in estate e l'ultimo avvistamento è della primavera del '76 proprio sull'oasi di Ninfa

Su Ninna sono stati avvistati inoltre uccelli come la gru e la cicogna nera. Quella del capo vaccaio comunque è la presenza più qualificante ed il parco naturale dovrebbe garantirne l'ambiente.

L'intervento umano per ora non fa che favorire la rarefazione di questi animali.

Fra questi interventi va purtroppo citata la proliferazione di strade, spesso inutili e dannose che deturpano il paesaggio e irrazionano tutto il territorio compromettendone l'integrità.

Alcuni esempi:

la strada da Supina ai prati di Santa Serena;

la strada da Carpineto e da Bassiano per il Semprevi
sa che spacca in due tutto il gruppo.

la strada Sermoneta-Bassiano
la strada Segni-Montelanico
la strada Norma-Montelanico

Tutte queste strade NON HANNO NESSUNA UTILITÀ ai fini dei collegamenti fra i centri abitati e salgono spesso a quote troppo elevate percorrendo zone spopolate. Nascono sempre come strade di servizio per il corpo forestale (contro gli incendi), ma successivamente vengono provincializzate e col tempo sistemate, asfaltate con conseguenti ingenti spese.

Ci vuole poco poi che arrivi la speculazione edilizia: come è già successo in alcune zone boscate nel comune di Bassiano e Norma.

La speculazione che ha già distrutto gran parte delle nostre coste ora può passare all'attacco delle zone montane.

Basta dare uno sguardo al nostro litorale e al progetto vincitore del concorso per la sistemazione del comprensorio del Fogliano per prevedere cosa ne sarà delle nostre montagne una volta che gli interessi si sposteranno su di esse.

ALTRO PUNTO DOLENTE È LA CACCIA

Sempre più frequente è il rischio di essere impallinati da



questi individui che vanno su tut

te le furie se nella zona si trovano a passeggiare allegre compagnie. Tempo fa un cacciatore ha sparato due colpi sopra le nostre teste imprecando e urlando: chi è quello stronzo che ride!?

Io spesso vado in montagna, munito di binocolo, a cercare quella pace e tranquillità che mi è più difficile trovare a Latina, ma spesso devo desistere per i continui spari. Sembra di essere a Capodanno. Ci si può distendere sopra i 1200-1300 metri, perché nelle altre zone c'è il coprifuoco.

Per le ore e giorni da evitare in montagna tel. 46292 Sono disponibili mappe delle zone sicure e tranquille

Il cacciatore che si appropria della fauna arreca danno agli altri cittadini. La costituzione (art. 9) stabilisce che lo stato tutela il paesaggio, ma intanto le associazioni venatorie si ripartiscono ogni anno più di 2 miliardi di finanziamenti pubblici.

Quindi le strade, la caccia, il taglio, incontrollato dei boschi, il bracconaggio e le cave portano conseguenze deleterie su tutto l'ambiente dei monti Lepini.

La creazione del PARCO NATURALE DEI MONTI LEPINI vuole quindi sottrarre al saccheggio quei beni ambientali che spesso si sacrificano in nome di un progresso voluto e dominato da pochi e guidato da fini economici a profitti elevati ed immediati su cui è fondata la nostra società.

Dobbiamo LOTTARE quindi contro questa logica esottrarre intanto le ultime zone rimaste fuori da questo incontrollatoscempio del nostro territorio.

Con lo sviluppo delle industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli, dell'artigianato locale, con il potenziamento delle attività agricole congeniali all'ambiente quale: la silvicoltura, la zootecnia e le culture tipiche è possibile la creazione di un Parco Natur. dei Monti Lepini in cui le attività umane non costituiscono più una minaccia per questo ambiente.

In margine a tutto ciò volevo fare alcune considerazioni su alcune manifestazioni quali "La settimana dei beni culturali" a cui hanno partecipato le associazioni seguenti:

Archeoclub

WWF

LIPU

Italia Nostra.

La "settimana" si è svolta a dicembre contemporaneamente a Sezze, Castelrorta, Fondi e Latina

I gruppi hanno presentato mostre grafico-pittoriche su aspetti storico e naturali ed inoltre il gruppo teatrale Il Baule ha presentato nei 4 comuni lo spettacolo "Mario e il drago"

Tutte le autorità intervenute per l'inaugurazione con riunioni di parole, non devono credere di essersi creati un alibi morale e politico rispetto a questo problema solo avendo dato il patrocinio e le parole a questa iniziativa, quando la realtà quotidiana dimostra che il loro comportamento e le decisioni politiche da loro prese li smentiscono clamorosamente.

Esempi a sacchi/

Il piano vincitore per la sistemazione del Fogliano prevede 560.000 metri cubi di edificabile. Le lottizzazioni selvagge del Circeo

Le case costruite sulla zona costiera.

LA CRESCITA INCONTROLLATA DEL TESSUTO URBANO DI QUESTA CITTA'

ASSURDA E ORRENDA.

Per rinire un altro problema che si colloca ad un livello di scelte politiche più generali, cioè quello della centrale nucleare esistente e di quella prevista a pochi km da Latina su le quali il comune mantiene il silenzio più assoluto.

La natura non potrà mai essere difesa da queste nostre brave autorità e non ci si potrà aspettare mai nulla di buono da una giunta comunale come questa, anche se partecipa a manifestazioni culturali "ecologiche".

Se qualcuno vuole "partecipare" a questa diresa telefonici subito al 46292 ore pasti.



partecipazione aprile 1979 supplemento al n° del di NOI PER LA PACE organo del mov. cristiano per la pace. direzione, amministrazione, redazione; via rattazzi 24 roma redazione di latina: via cialdini 6. Direttore resp.: Maurizio Salvi. registrazione tribunale di roma n°1260 del 21.2.72 .spedizione in abbonamento postale gruppo 11-70% . stampato in proprio.